

Giovedì 10 pagine

Due pagine speciali dedicate alla propaganda elettorale del P.C.I.

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXV - NUOVA SERIE - N. 89

★

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

In questo numero:

Tutte le liste del PCI per la CAMERA e per il SENATO

DOMENICA 30 MARZO 1958

I CAPI CLERICALI INCAPACI DI ANTEPORRE IL PAESE AI LORO CALCOLI FAZIOSI

## Pella respinge le offerte di Krusciov per meschini interessi elettoralistici

L'intervista del titolare di Palazzo Chigi al "Tempo", - L'on. Medici polemizza col ministro Carli sulle conseguenze della crisi americana - Propagandistica relazione sulla situazione economica del 1957

### Chi pagherà la crisi?

Via via che sotto l'incalzare dei fatti, delle cifre, dei numeri indici in diminuzione, la « recessione economica americana » appare come un fenomeno destinato ad operare su un lungo periodo, e che persino nel linguaggio ufficiale, la « recessione » diventa « grande pausa » e « depressione », anche le posizioni politiche dei vari gruppi, sul piano internazionale e sul piano interno, si vanno precisando. Ieri il tutto va bene della D.C. poteva anche apparire come una necessità elettorale, una autodifesa dell'obbligo alla vigilia delle elezioni. Oggi appare più chiaramente come una deliberata politica tendente ad ignorare i problemi gravi e nuovi che si pongono, un atteggiamento di « lasciar fare » di fronte alle manovre già in atto da parte dei grandi gruppi monopolistici per rovesciare sulle spalle dei piccoli e medi industriali, ma soprattutto sulle masse dei lavoratori, le possibili conseguenze della depressione.

Prendere coscienza del significato nuovo che assumono programmi e atti politici nel momento in cui da più segni si preannuncia un futuro meno facile di sembra essenziale prima delle elezioni. Perché nelle prossime elezioni non voteremo soltanto per uno sviluppo più o meno rapido della nostra economia, ma voteremo per garantire all'Italia una via — che esiste — per uscire in modo positivo, mantenendo aperta una prospettiva di sviluppo democratico, al di là di una crisi oppure per chiudere questa via con tutti i pericoli che ne derivano.

Alla luce della depressione americana ogni cosa assume un significato più chiaro. Lo assume l'intervista concessa ieri ad un giornale romano dal ministro Medici, che assegna tranquillamente all'Europa una funzione di « sostegno » dell'economia americana e che raccomanda di non preoccuparsi e di non pensare alla crisi. Lo assumono i piani dei monopolisti che affermano di non aver più « margini », a causa della crisi, per concedere aumenti salariali e scoprono così la loro futura linea d'azione. E lo assume naturalmente, di contro, anche la lotta salariale dei lavoratori. Oggi tanto più necessaria e urgente è la lotta in cui, per dirla con le parole del prof. Demaria, il fine di più ampi consumi popolari diventa, di fronte alla minaccia di depressione, « una soverchiante esigenza di politica economica ». Diventa una linea di fondo per tutti coloro che vogliono salvare l'economia italiana e non vogliono solo salvare i profitti dei monopolisti anche a prezzo dell'ulteriore rovina dell'economia italiana.

Il prof. Demaria faceva appello agli imprenditori pubblici e privati perché comprendessero una buona volta che non è furberesco, ma imbecille costruire e ricostruire attrezzature industriali senza poi permettere alle masse popolari di godere. Ma forse i monopolisti sono più preoccupati dei consumi? Si sono mai preoccupati di qualche cosa d'altro che non fossero i profitti? Se non fosse così come spiegare che metà della umanità soffre la fame, che in Italia milioni di persone non riescono ad avere lo indispensabile, nel momento in cui si « ridimensionano » le risate e le viglie, i campi di barbabietole e di grano, nel momento in cui, per difendere i profitti e i prezzi di monopolio, si distruggono prodotti preziosi?

Quando Roosevelt nel 1933, in un momento scivolato dalla crisi, con la sola eccezione dell'URSS, disse di no al riarmo e al fascismo, e per uscire dalla crisi, imboccò, pur tra contraddizioni e pericolose remore la via del « New Deal », la

### LA GIORNATA POLITICA

Il ministro Pella ha concesso ieri una intervista al « Tempo », in risposta alla intervista concessa allo stesso giornale dal primo ministro dell'URSS Krusciov sui rapporti italo-sovietici e la situazione internazionale. Se in precedenza, le reazioni di stampa e ufficiose all'intervista di Krusciov erano apparse improntate a leggerezza, o ispirate dalla preoccupazione di nascondere all'elettore le posizioni e le proposte politiche ed economiche espresse da Krusciov, l'intervista di Pella è apparsa addirittura improntata a faziosità e irresponsabilità inammissibili in sede di governo e diplomatica.

Secondo Pella, dalle dichiarazioni di Krusciov non è scaturita « nessuna prova di un'effettiva buona volontà di migliorare le relazioni con l'Italia ». « In particolare — ha osservato Pella — il signor Krusciov non ci ha detto nulla del doloroso problema umano dei dispersi italiani in Russia, problema così profondamente sentito nel nostro paese. Una sua parola avrebbe potuto apportare conforto a tante famiglie che vivono nell'angoscia ».

Circa i problemi politici

generali sollevati da Krusciov, Pella non aveva delle dichiarazioni di Krusciov, e completamente e pregiudizialmente nel governo italiano, al punto che si raccolgono dai fascisti le speculazioni sui dispersi, si ignorano le proposte della più grande potenza economica europea per una collaborazione nel campo della energia e della industrializzazione del Mezzogiorno, si esclude ogni approfondimento, in sede diplomatica, della possibilità di trattative e accordi su scala europea per il disarmo atomico.

A questa politica estera clericale corrisponde una degna politica economica. Tutti gli sforzi del governo sembrano orientati in questi giorni a « tranquillizzare » artificialmente l'opinione pubblica sulle conseguenze della recessione americana. Ma il risultato è molto infelice, perché all'interno del governo stesso si manifestano contrasti e polemiche che dimostrano essere la situazione tutt'altro che « tranquillizzante »: se ne è avuta ieri la prova in una intervista concessa dal ministro del Tesoro Medici al « Messaggero », in polemica indiretta, ma totale, con l'intervista recentemente concessa al « Tempo » dal ministro del

(Continua in II, pag. 6. col.)

BASTA CON LE VIOLENZE DEI SOSTENITORI DI ZOLI E CIOCCETTI!

## Canagliasca aggressione fascista contro la sezione Latino - Metronio

L'assalto è stato eseguito da una trentina di teppisti con bombe-carica e mazze ferrate — Quattro feriti tra cui due donne



Questa è la porta a vetri della Sezione comunista a Latino-Metronio, rotta dalla bomba lanciata dai fascisti. A terra è una macchia di sangue di uno dei feriti

Una canagliasca azione squadristica è stata compiuta ieri sera contro la sede della sezione comunista Latino-Metronio, in via Sinuessa 13. Una trentina di fascisti armati di bastoni e di mazze ferrate hanno tentato di irrompere nei locali, ma sono stati respinti, ferendo quattro persone fra cui due donne, e fracassando i vetri della porta d'ingresso e di una finestra.

Nella sala centrale della sezione si trovavano una quarantina di persone — in maggioranza donne e bambini — per assistere ad una trasmissione televisiva. Alcune di queste non sono nemmeno iscritte al nostro partito.

I feriti sono: la compagna Giovanna Marturano, moglie del nostro deputato Pietro

Grifone, che ha ricevuto una bastonatura sulla testa; la signora Wanda Fagiolini di 43 anni, abitante in via Regio Emilia 20, colpita pure al capo e ricoverata in ospedale; il compagno Lanfranco Temperini di 25 anni, ragazzino da una sassina alla testa; il compagno Giuseppe Colantonio, al quale è esplosa fra i piedi una delle bombe-carica.

L'azione, chiaramente preordinata, si è svolta in due tempi: dapprima quattro o cinque fascisti hanno organizzato una provocazione tentando di affluire un loro manifesto proprio sulla porta della sezione, quindi è intervenuto il grosso della squadristica affluendo contemporaneamente da via Azzurra e da via Colozza.

E' questo il secondo, disonesto episodio del genere che si verifica nel giro di 48 ore (l'altra sera era stata aggredita la sezione E. in via Cadorna) e in entrambi i casi la polizia è intervenuta proprio quando gli aggressori si erano disgregati. E' evidente quindi che non ci si trova di fronte ad azioni spontanee e occasionali di alcuni mascalzoni, ma a manifestazioni organizzate e premeditate proprio sulla porta della sezione, quindi è intervenuto il grosso della squadristica affluendo contemporaneamente da via Azzurra e da via Colozza.

Il ricorso alla violenza da parte dei fascisti è abituale in certe circostanze, fra quelle del loro stesso costume, e il biglietto di presentazione per certo elettorale al quale gli eredi dei criminali di Salò vogliono apparire come più conseguenti paladini dell'anticomunismo bestiale. Ma occorre ricordare anche che i fascisti sono diventati

(Continua in II, pag. 6. col.)

### 90% alla CGIL nella Romana Gas

Alla Romana Gas si sono svolte le elezioni per il rinnovo della Commissione Interna. La lista unitaria della CGIL ha sostanzialmente mantenuto le proprie posizioni, perdendo un seggio tra gli operai per soli 3 voti, e ottenendo il 90 per cento dei voti contro 91 per cento dei precedenti eletti.

Ecco i risultati in dettaglio, tra parentesi quelli dei precedenti eletti: Officina San Paolo, operai: CGIL, 119 voti (5 seggi) (1136 e 5 seggi); C181,

112 voti e 1 seggio (109 voti e nessun seggio); Impiegati: CGIL, 100 voti ed 1 seggio (115 voti e 1 seggio); C181, 35 voti e nessun seggio (61 voti e nessun seggio).

Uffici di piazza Barberini: Impiegati, CGIL, 161 voti e 2 seggi (151 voti e 2 seggi); C181, 16 voti e 1 seggio (10 voti e 1 seggio).

Posto di lavoro di Campitelli: CGIL, 10 voti e 1 seggio; C181, nessun voto e nessun seggio.

Complessivamente alla CGIL sono andati 10 seggi e 1 alla C181.

## Gli affari di Malfatti coi contributi dei « soci »

Il dott. Malfatti, il braccio destro della sezione propaganda e stampa della direzione dc, ha ieri rilasciato al Popolo una dichiarazione per confutare alcune delle cifre da noi pubblicate in merito alle spese elettorali del partito, che aspira a conquistare la maggioranza assoluta.

Nel riconfermare, intanto, che la DC butterà sulle strade d'Italia ben cento cine-mobili, il dott. Malfatti afferma che tutto lo autoparco costerà soltanto 232 milioni. Automobili, attrezzature per proiezione, corrente elettrica, ecc. vengono dunque a costare 2 milioni e 320 mila lire a pezzo; il che è già qualcosa di notevole, a prescindere dalle facilitazioni che la DC ha evidentemente ottenuto dai fabbricanti e delle automobili e delle macchine da proiezione con sonoro, ecc.

Il dott. Malfatti afferma poi che la produzione e la stampa dei documenti (una decina di soggetti moltiplicati, almeno, per cento copie, quanti sono, cioè, i proiettori mobili) verranno a costare soltanto trenta milioni; e che l'esercizio dell'intera carovana non peserà sul bilancio del partito per più di 40 milioni. Quaranta milioni, e

non più, dunque, per benzina, autista, operatore, impianti mobili vari per la presa di corrente, ecc. Il capo della propaganda dc, si è fermato qui: che cosa vengano a costare i rotocalchi, i manifesti, i volantini, i fumetti (i quali rappresenteranno pur sempre il piatto forte della propaganda capillare), non è detto.

Un elemento delle dichiarazioni del dott. Malfatti, tuttavia, ci tranquillizza: il modo come la DC reperirà tutti i fondi. Ogni parlamentare — ci dice Malfatti — si è quotato per centomila lire, e ognuno del milione e passa di esorcismi per mille lire. Totale: 1 miliardo e 400 mila lire di entrata. Accipicchia! E come la mettiamo questa faccenda: Malfatti dice che le spese elettorali non superano complessivamente il mezzo miliardo; Malfatti stesso dice che, per i contributi dei « soci », la DC incasserà quasi un miliardo e mezzo. E col miliardo che cianza, la DC che ci fa? Ville al mare per i dirigenti, pied-a-terre per i più giocanti, pellicce di risona per le più attive dame di carità?

Ci dica, ci dica, il dott. Malfatti. Oppure rifaccia i conti, e vedrà che gli conviene dar ragione a noi.

Chi sono questi potentissimi « loro »?

Un dei fenomeni tipici registrati nella vita politica italiana dal 1953 al 1958, sotto la pressione dell'esperienza di Fanfani, è la trasformazione del metodo di potere della DC. Dalla politica di clientela al sottogoverno, il potere democristiano ha fatto indubbiamente passi in avanti sostanziali verso il regime, in cinque anni.

Il sottogoverno, in realtà, oggi è il potere più forte che esista in Italia e di cui dispone la DC: è un potere che si fonda sui rap-



Paolo Bonomi: qui si parla di lui

porti strettissimi, di inter-dipendenza, legami personali, cooptazione, e perfino ricatto. Il sottogoverno è infatti un circolo chiuso, fuori del quale non appaiono possibilità di successo reale per il privato che abbia in mente di procurarsi una forte qualsiasi di guadagno: dalla più elementare come il lavoro per il prezzo del pane, alla più complessa della produzione industriale e commerciale. Nell'un caso e nell'altro il « libero » e « privato » cittadino, dall'amministratore della « Edison » che tratta questioni di miliardi con il ministro, all'operaio disoccupato che tratta questioni di poche centinaia di lire con il parroco o con il « collocatore » democristiano, al laureato costretto a mendicare « prima posto » purchessia il primo passo che l'italiano di oggi è spinto a fare è quello di abbattere alle sue concezioni « private » e « libere » dei problemi e accettare di inserirsi nel « giro » che fa capo, in un modo o nell'altro, alla DC.

Ma l'aggancio con la DC, da solo, non risolve tutti i problemi. Oltreché il pedaggio, morale e materiale, che bisogna pagare per essere compresi, non c'è che « candidarsi » allo sfidatino o al miliardo, vi è un passo ulteriore da compiere: quello di entrare nel novero dei candidati con possibilità di successo. Senza Fanfani non si esiste, senza Andreotti non si mangia ».

(Continua in II, pag. 1. col.)

## Nasser si reca a Mosca

La visita si svolgerà alla fine del prossimo mese di aprile

IL CAIRO, 29. — Il governo della Repubblica araba unita ha annunciato oggi a mezzo di un suo portavoce che il presidente Gamal Abdel Nasser si recerà in visita ufficiale nell'URSS alla fine di aprile, e avrà a Mosca importanti colloqui politici con il presidente del Consiglio dei ministri dell'URSS, Nikita Krusciov, e con altri membri del governo sovietico.

Tutti i giornali del Cairo pubblicano questa mattina

notizie con grande rilievo, ricordando che l'invito sovietico per una visita a Mosca era stato rivolto al presidente Nasser fin dal 1956 per l'agosto di quell'anno e non ha avuto corso finora « causa dei successivi avvenimenti del Medio Oriente, che hanno sempre richiesto la presenza di Nasser. Dalla primavera 1956, quando si recò in Jugoslavia, Nasser non è stato all'estero. La data del viaggio del presidente della RAU in URSS ha potuto ora essere stabilita in seguito al fatto che le manovre di aggressione e di sovversione degli imperialisti contro la libertà e l'indipendenza del mondo arabo sono state sostanzialmente sventate e stroncate, mentre il movimento nazionale e anticolonialista del popolo arabo ha rafforzato il suo potere statale attraverso la federazione di Egitto e Siria in un solo stato. In queste nuove condizioni è evidente che anche le conversazioni che Nasser avrà a Mosca assumono un interesse assai maggiore. L'importanza della Repubblica araba unita, che costituisce un centro d'attra-

## Il dito nell'occhio

**Sorprendente** — La « sostituzione » di Krusciov non ha sorpreso i londinesi. « La stampa ».

« Il cambiamento nella direzione del governo sovietico non ha sorpreso a Parigi ». « Dalla Stampa ».

« La nomina di Krusciov non ha suscitato sorpresa negli ambienti governativi tedeschi ». « Dalla Stampa ».

« L'allontanamento di Bulganin da scena politica moscovita non sorprende, con queste e con analoghe frasi gli uomini politici italiani hanno commentato la nomina di Krusciov ». « Dalla Stampa ».

« La grande sorpresa della prima riunione del Soviet Supremo è data dalla nomina di Krusciov a Primo Ministro ». « Dalla Stampa ».

« Il fatto che il popolo russo sia negato alla democrazia. Un uomo solo ha sempre tenuto e tiene ancora oggi le redini del potere politico e del potere religioso. Non aggiungiamo a caso il potere religioso perché la Chiesa ortodossa, come il segretario del PCUS è il capo della nuova religione, cui si dà il nome di marxismo-leninista ». Luigi Preti, della Giustizia.

ASMODEO